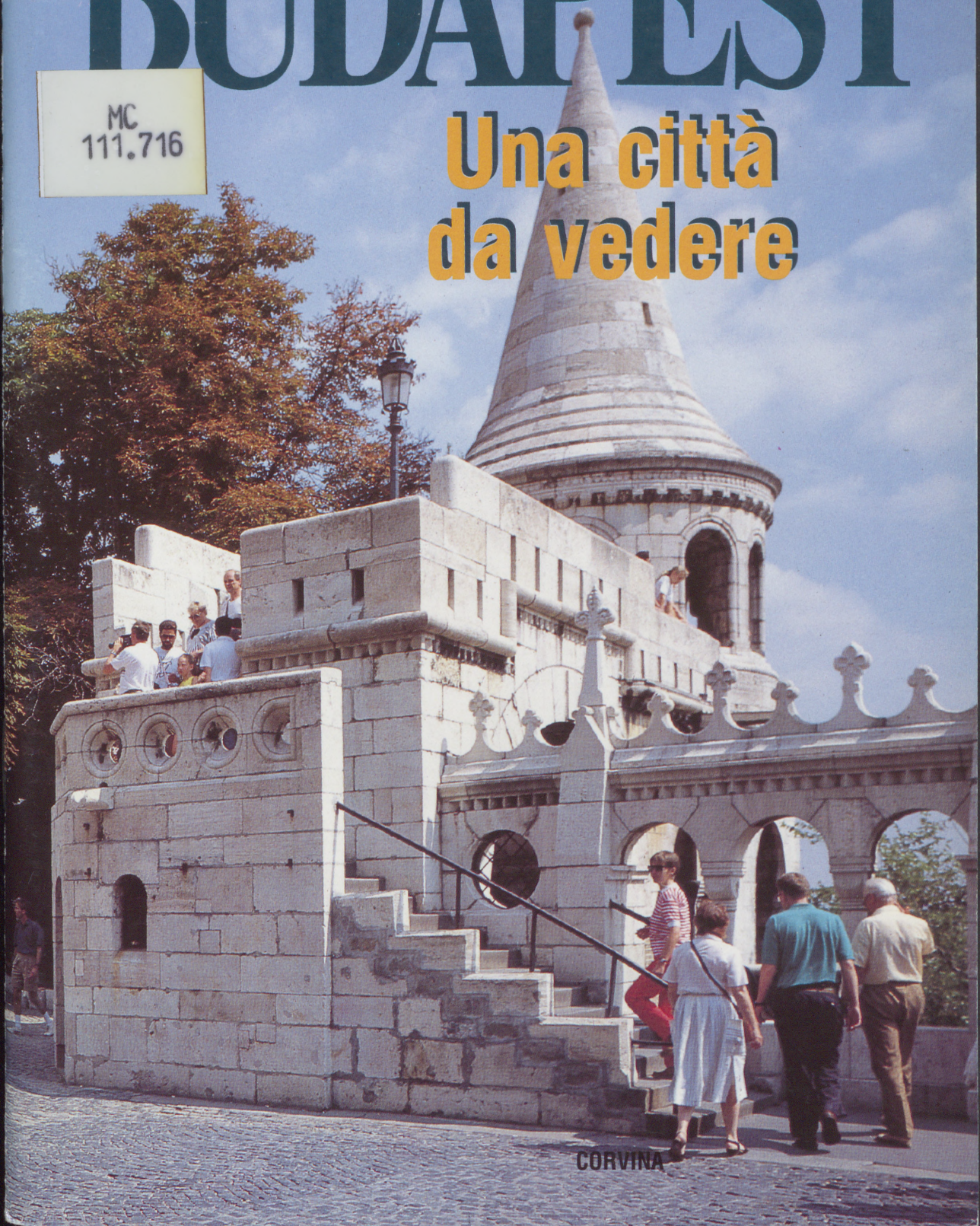


# BUDAPEST

MC  
111.716

Una città  
da vedere



CORVINA



**C**ome cominciare? Dai ponti? – e cioè dalla riva del fiume che attraversa la città, proseguendo poi lungo le vie principali? – strada facendo potremmo magari dare un'occhiata in qualche via secondaria? È forse meglio procedere secondo la cronologia? – in tal caso dovremmo iniziare con Aquincum, cioè con i conquistatori romani. O sarebbe meglio partire dalle stazioni ferroviarie, dagli aeroporti, dai luoghi, quindi, dove giunge lo straniero e da dove getta il primo sguardo sulla città?

Partiamo dal centro della città, dal

MCM. 716



1991 R 2

1. Panorama della città visto dal monte Gherardo-Buda (a sinistra) e Pest (a destra).

2. All'Isola Margherita.



1  
2



3



**3. La via Váci –  
via principale  
della Pest di una  
volta.**

Gellérthegy (monte Gherardo)! – dalla rupe che scende ripida verso il Danubio e dove, secondo leggende popolari una volta si radunavano le streghe a cavallo di scope, e da dove a metà del secolo XI gli ungheresi sempre ribelli che a lungo non vollero accettare il cristianesimo che veniva loro imposto, gettarono nel Danubio il vescovo martire San Gherardo, oriundo di Venezia, il cui nome è immortalato anche da questo piccolo monte.

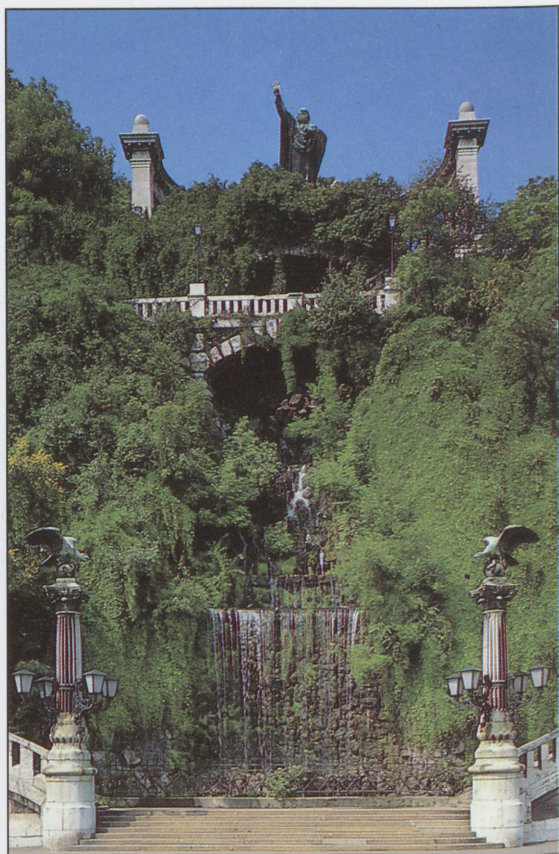
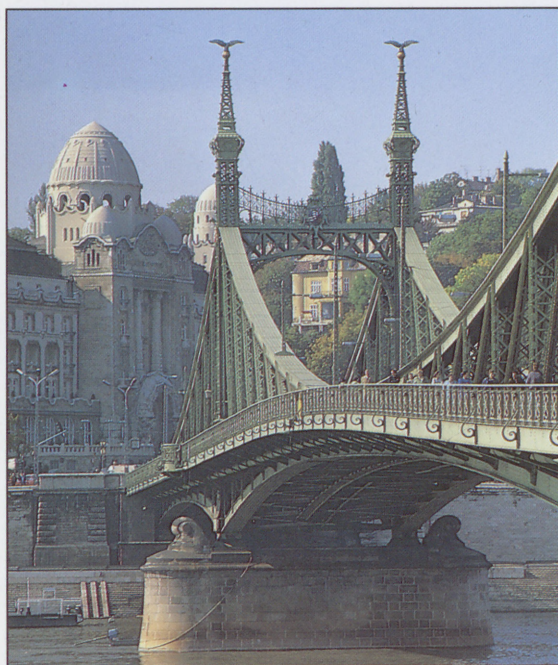
Ci fermiamo all'estremità della baia lastrata lasciandoci dietro la Cittadella – che oggi ospita un ristorante ed una

locanda; e da qui, dai piedi del monumento alla Liberazione del 1947, ci si presenta un bel panorama della città.

Come in aereo: sotto di noi si estende e si muove pigramente il fiume sinuoso che parte dalle Alpi e procedendo verso

**4. Il ponte della Libertà – nello sfondo la cupola dell'Hotel Gellért.**

**5. Statua di San Gherardo.**



Sud si dirige verso i valichi delle montagne Balcaniche; guardando a sinistra, un po' più in là, ma ancora entro i confini della città, possiamo ammirare l'isola Margherita (Margitsziget) alberata nei cui parchi si nascondono bellissimi alberghi. Il nome proviene da una santa principessa ungherese del Medioevo che visse nel monastero di cui non sono restare altro che delle rovine: sull'altra riva, dal fumo e dalla nebbia emerge la pianura di Pest che ospita la metropoli sviluppatasi tale nel secolo scorso; un po' più in giù ha inizio la Grande Pianura ungherese, la famosa *puszta* (questa parola in ungherese significa "l'arido nulla") e questa bassa pianura o Alföld, si estende ininterrottamente fino alle montagne transilvane.

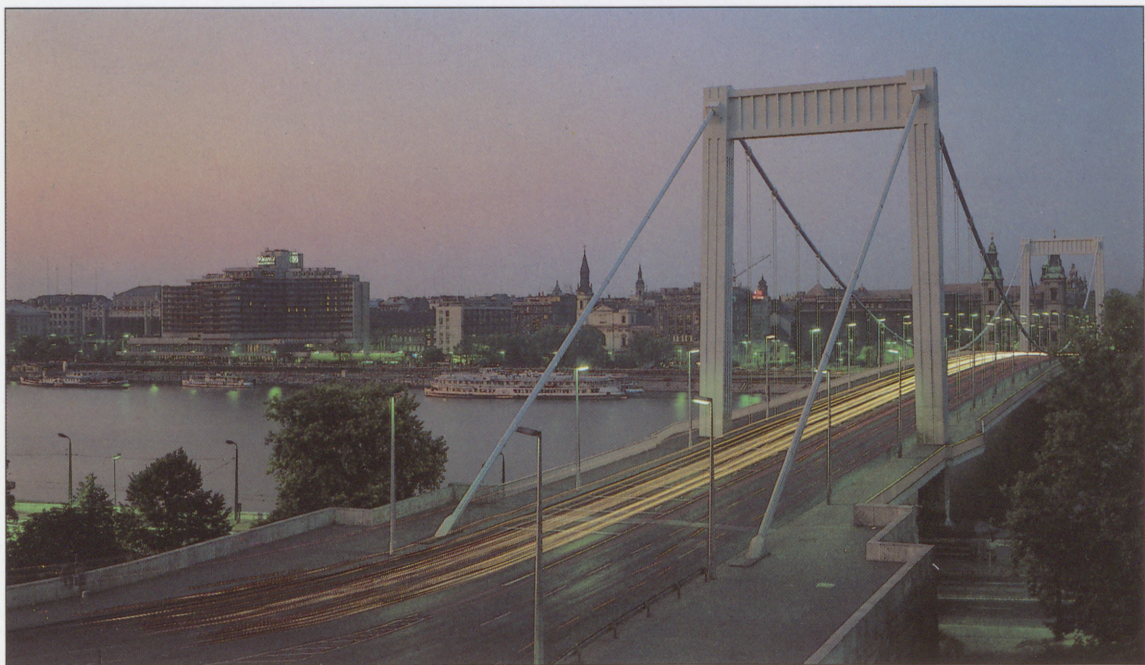
A sinistra, cioè verso nord, in un semicerchio di colline amene, verdi nel passato (ma oggi, ahimè, ormai coperte di case) si estende Buda, sulla riva destra del fiume, l'ex sede reale, la più antica delle città gemelle, nel cui cuore s'innalza la collina del Castello che ospita l'im-



mensa mole del Palazzo Reale. Di fronte il Centrocittà di Pest e fra le due città s'allungano i ponti: nel centro il ponte a Catene costruito per primo e rimasto il più bello, mentre proprio sotto di noi c'è

il ponte più giovane ed anche più grazioso, il ponte Elisabetta, questo fu l'ultimo ad essere ricostruito dopo la guerra e porta il nome della signora più bella della vecchia Europa, infatti prese il

nome dalla bellissima imperatrice Elisabetta d'Asburgo. Qui è il punto più stretto del fiume e, come altrove, anche qui la città nacque nel punto del guado fluviale.



**6. Il ponte a Catene – il primo ponte di pietra a Buda.**

**7. Il ponte Elisabetta – ai piedi del monte Gherardo, dove il fiume è più stretto.**

**8. Rimorchio diretto a Nord – dalla pianura fra le montagne, dai Balcani verso l'Europa Centrale.**



Se ci sporgiamo un po' più, sotto la balaustrata possiamo vedere l'estremità del ponte della Libertà con delle cupole orienteggianti, infatti l'*art nouveau* si era fatta tale immagine architettonica dello stile antico magiaro, implicando l'origine orientale: e anche la grande mole che costituisce l'albergo più vecchio e più elegante della città, il Gellért Szálloda (Hotel Gherardo), è stato costruito in questo stile. All'albergo si uniscono i bagni termali e lo stabilimento balneare pure noti per l'architettura; in questo bagno utilizzano la forza o facoltà curativa di una delle varie sorgenti che dai tempi antichi sgorgano ai piedi della collina. Perfino i crociati si erano immersi nell'acqua in questo luogo prima di dirigersi verso la Terra Santa; un po' più su, vicino alla testa del ponte Elisabetta, a Buda si erge un'altra cupola. È più piccola e modesta di quella dell'hotel, ma è una vera costruzione orientale; infatti copre le vasche di un bagno turco tutt'ora in funzione. La costruirono nel secolo XVI i turchi otto-

mani che tennero soggiogato il nostro paese per ben 150 anni, a cominciare dal 1526 (questa, d'altronde, è l'epoca di Martin Lutero, Carlo V, ed in Francia regna Francesco I) fino alla liberazione di Buda, avvenuta nel 1686. In questo periodo solo una stretta fascia settentrionale ed occidentale riuscì a mantenersi cristiana, oltre naturalmente al piccolo Principato della Transilvania, che, diviso dal corpo dell'Ungheria dal cuneo formato dagli invasori turchi, fu costretto, volente o nolente, a diventare indipendente, sballottato dai due grandi regni e regnanti, dagli Asburgo che avevano annesso al proprio regno quel po' che era rimasto dell'Ungheria, e dal Sultano turco.

Dall'alto pare quasi che si presenti la planimetria di questa città: gli archi

concentrici delle circonvallazioni semi-circolari che partono dai ponti e le strade diritte come raggi di una ruota che dividono in fette la struttura circolare continuando la linea delle grandi vie d'accesso alla capitale. Il sistema è completo solo nel lato di Pest; a Buda, la collina del Castello e il monte Gherardo hanno sbarrato la strada allo zelo degli urbanisti del secolo scorso i quali fecero appena in tempo a prescrivere con saggia previsione la direzione e la cornice della crescita della città che si avviava allora – si era negli anni settanta-ottanta – ad un vertiginoso sviluppo.

Grazie alla loro opera, Pest divenne una città capace di contenere perfino il traffico della fine del XX secolo: una città brulicante, borghese, un centro commerciale, industriale, letterario ed

artistico, cuore anche della vita politica del paese. Fino a poco fa, la Buda silenziosa e ritrosa era l'antipode, per così dire, di Pest, tanto che era nato il detto secondo il quale "abitare a Buda è anche questione di ideologia". Certe parti di Buda hanno conservato tutt'ora l'atmosfera della piccola città barocca, che malgrado il passato grandioso, sebbene nel Medioevo fosse stata una corte famosa con torri e palazzi che gareggiavano con quelli di Praga e di Vienna, dopo i 150 anni di dominio, di devastazioni e noncuranza turche, dopo la rovina causata dall'assedio del 1686 delle truppe cristiane che la liberarono, venne ricostruita sulle rovine e macerie dei magnifici palazzi gotici nella forma di una polverosa, sonnolenta cittadina di campagna. Entro le mura della città popolata



si stabilirono cittadini tedeschi; intanto i re della casa degli Asburgo avevano la sede a Vienna, mentre il parlamento messo in fuga dai turchi era arrivato fino a Pozsony (Bratislava), dove rimase fino al 1848. Nel secolo XIX, quando giunse il momento del risveglio nazionale e politico, la scena si trasferì nella città di Pest che diventò così la vera nuova capitale.

Gettando uno sguardo sulla marea di

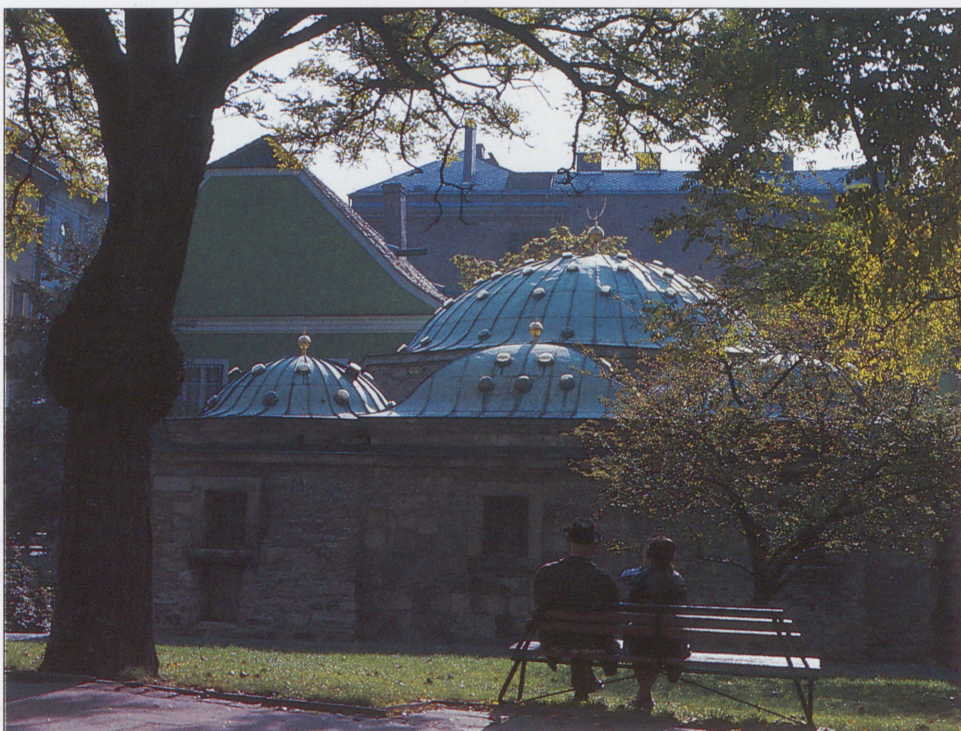
case di Pest, proprio sotto di noi si staglia la linea formata dalla circonvallazione, che parte dall'estremità di Pest del ponte della Libertà e – facendo un semicerchio – va a finire nuovamente vicino al Danubio, quasi presso al ponte a Cate-ne. Questo semicerchio ogni tanto cambia nome, ma complessivamente si chiama “kiskörút”, cioè piccola circonvallazione, e segue quasi interamente la linea delle mura di una volta della città.

Nei cortili di Múzeum körút (circonvallazione del museo), qua e là spuntano ancora resti del muro costruito di grosse pietre e massi naturali. A dire il vero, questo muro di 5–6 metri pare abbastanza debole, avrà servito piuttosto contro i ladri e non tanto contro gli assedi di truppe nemiche. Già all'inizio

cati e mercatini, stava preparandosi ad un ruolo nuovo. Il grande momento arriverà poi nel 1848, quando nel giardino del nuovo Museo Nazionale costruito di fresco, vicino alle ex mura della città ormai in fase di distruzione, il 15 marzo s'accende la fiaccola della febbre rivoluzionaria europea: Sándor Petőfi, il maggior poeta ungherese dell'epoca romantica, morto giovane in battaglia, il personaggio che ha dato vita all'ideale del “poeta nazionale”, declama al cospetto della folla acclamante una delle sue poesie di fuoco. La folla entusiasta, poi, si recò in una tipografia e incurante delle leggi e dell'ufficio di censura, fece stampare un foglio con le proprie esigenze. Dopodiché si avviarono alla prigione per

suolo, sono stati trovati i resti di un *castrum* romano – Contra Aquincum – che doveva essere uno dei posti di guardia del sistema difensivo *limes*, dei confini dell'impero romano, costituito da piccole fortezze, infatti il confine dell'impero si estendeva lungo il fiume, oltre al quale, sulla Bassa, non v'erano che popoli nomadi in continuo movimento, che facevano pascolare greggi immense scorrazzando ed attaccando, di tempo in tempo, anche gli agglomerati di confine dove si erano stabiliti i vecchi legionari ritirati con le famiglie, le mogli, in maggioranza del luogo, cioè celtiche, come ci viene rivelato dalle iscrizioni delle pietre tombali e dei sarcofaghi reperiti nel suolo di Óbuda, quartiere settentrionale della città che nell'antichità

11



9. Aquincum – rovine romane.

10. Sotto lo sguardo di duemila anni.

11. Le cupole del bagno turco che si trova nella via Fő di Buda.

dell'Ottocento, però, la città era cresciuta e le mura le erano diventate strette; e allora si demolirono le porte collocate all'estremità delle odierne vie principali che sono la continuazione delle strade maestre verso Vác, Hatvan e Kecskemét. Questo fatto sta a dimostrare inequivocabilmente che il paese cominciava a risvegliarsi e che stavano per accadere grandi cose. La città di commercianti che fino allora aveva ospitato solo mer-

liberare un giornalista incarcerato per motivi politici, ed infine costituirono la cosiddetta “Commissione di Coraggio Pubblico” che prese poi in mano il potere della città. Ecco la storia della rivoluzione senza sangue di Pest.

Dunque, dicevamo, che questa piccola circonvallazione circonda l'antica Pest, che era stata costruita proprio di fronte alla reggia di Buda. Vicino alla testata del ponte Elisabetta, nel sotto-

aveva ospitato la necropoli di Aquincum. L'anfiteatro di via Nagyszombat è però un reperto dell'epoca romana più vistoso che non lo sia il parco di rovine di Aquincum. Questo anfiteatro era situato a vari chilometri dalla città antica, a sud del ponte Árpád, a Buda, e ci fa anche capire quanto doveva essere grande la città più importante dell'agglomerato antico di quella provincia romana che si chiamava *Pannonia Inferior*. Il te-

atro circolare è rimasto quasi intero perché i popoli che sapevano ben poco dei loro predecessori antichi e che si erano stabiliti qui alla fine del secolo IV, avevano utilizzato le mura grossissime, come fortificazioni. Le tribù ungheresi, invece, arrivate alla fine del secolo IX, credettero di appropriarsi della loro legittima eredità, lasciata da Attila, re degli unni e loro avo (infatti l'impero di Attila

Centrocittà, costruita originalmente in stile romano e poi trasformata in gotico, non era l'unico *castrum*, perché perfino sul territorio della capitale presumiamo che ce ne fossero altri tre-quattro, e poi, giù lungo il Danubio ogni agglomerato o villaggio, nella rete stradale conserva stranamente il posto, "l'immagine" di qualche torre di guardia romana. Non è un caso questo! questo è il confine! Pen-

si tratta di un fatto simbolico su cui si possono costruire delle cattedrali di teorie, sul semplice fatto cioè che fra le rovine dell'ultima torre di guardia della civiltà europea, ai piedi del ponte Elisabetta è stata concepita ed è nata la città di Budapest. Un'altra, e non meno importante caratteristica della storia ungherese è che, fatta eccezione per la chiesa parrocchiale del Centrocittà che oggi

12-13. Reperti del castrum romano di Pest, di fronte il monte Gherardo, accanto i pilastri del ponte Elisabetta.

La chiesa più antica di Pest, costruita su rovine romane — la Chiesa parrocchiale del Centrocittà.

14. Emporio denominato "Cortile di Parigi" — il lusso "Liberty".

15. Testata del ponte Elisabetta a Pest.

12



13

probabilmente doveva essere in questi paraggi, nel territorio che si estende fra i fiumi Danubio e Tibisco) e credevano che la grande e maestosa costruzione fosse il palazzo di Attila, ecco perché molto naturalmente vi allestirono la reggia del proprio principe.

Torniamo ora al Lungodanubio dalla parte di Pest: quella menzionata prima, la fortificazione collocata su terra barbara, sopra la quale, sulla riva orientale del fiume ora si innalza la chiesa più antica di Pest, la chiesa parrocchiale del

sate bene, che questa era anche la frangia orientale dell'impero dei Carolingi, dove questo s'incontrava con Bisanzio, o meglio si scontrava proprio qui con l'impero orientale. Dopo qualche secolo tranquillo passato sotto il regno dei Re Ungheresi, nel secolo XVI diventò nuovamente la zona di confine fra due mondi nemici — questa volta divenne la zona interposta fra il mondo islamico e quello cristiano, divenne un confine ondeggiante, causa di lotte sanguinose.

Se si vuole, potremmo anche dire che

ha forma barocca e venne costruita sulle rovine di una chiesa più antica e, fatta eccezione per i resti delle mura trovati nei cortili di certe case — ne abbiamo parlato prima — nulla è stato ricollocato o ricostruito sul posto originale, perfino della città barocca non ci rimane altro testimone che una piccola casa borghese, modesta, costruita nel 1755, il famoso *Ristorante di 100 anni*, che — vedi caso — si trova in un altro angolo della stessa piazza del Lungodanubio dove si erge la chiesa. Passeggiando nel Centrocittà



odierno — giro, d'altronde, che si può fare benissimo anche a piedi, non è grande il territorio a forma di mandorla che va da un ponte all'altro — troveremo in maggior parte edifici del secolo passato.

I palazzi della via Váci, parallela al Danubio, sono simili, probabilmente questa è la strada più famosa della capitale, che da cento anni a questa parte continua ad ospitare l'alta moda, i negozi più cari. Il nome richiama il fatto, che — in pensiero — proseguendo per questo filo, traversando la porta di Vác ormai inesistente, perché smantellata, traversando l'antica piazza delle Erbe, oggi piazza Vörösmarty nota per la famosissima pasticceria Gerbeaud, che ci si trova, e andando avanti verso Nord, si potrebbe giungere fino alla città di Vác.

Naturalmente è bene iniziare la pas-



seggiata nel centro in riva al fiume; qui, fra i ponti, fra il ponte a Catene e il ponte Elisabetta oggi troviamo di nuovo tutta una fila di alberghi di lusso, come anche prima della guerra, che poi non si è limitata a distruggere tutti i caseggiati collocati sulla riva del fiume, ma ha annientato anche tutti i ponti. In quella remota epoca prebellica questa era la classica passeggiata dove tutti volevano mettersi in mostra, pavoneggiarsi, far la corte e farsi fare la corte; coloro che agognavano la fama di essere alla moda affollavano i caffè e ristoranti eleganti del Lungodanubio.

Vicino al porto, inserita fra gli hotel, c'è una piccola piazza: qui, dando la schiena alla piazza principale del centro, alla piazza Vörösmarty, s'innalza la sala concerti Vigadó, cioè il "Ridotto".



L'edificio è stato costruito nel secolo passato in stile romantico. Naturalmente la sua fama è dovuta agli artisti che vi si esibiscono.

Ancor'oggi, se fa bel tempo, la riva è piena di gente. E non è un caso che le banchine, le sedie e le terrazze dei ristoranti qui siano popolari, il panorama che ci si offre è favoloso: a sinistra si erge la rupe romantica del monte Gherardo, come se fosse uno scenario teatrale situato sulla riva del fiume. Lo sguardo indugia poi sulla collina del Castello, chiamata un po' presuntuosamente "monte", mentre non è altro che un piccolo podio o palcoscenico dove è stata collocata l'enorme mole del Palazzo Reale con la grande cupola.

**16. La migliore pasticceria dell'Europa Centrale, la rinomatissima Gerbeaud in piazza Vörösmarty nel Centro.**

**17. Piazza Vörösmarty con la statua del grande poeta dell'Ottocento – una volta piazza delle Erbe.**





**18-20. La via Váci – qui da duecento anni si vende abbigliamento di lusso. Via Váci – se ti fermi ad un angolo di questa via, entro un'ora potrai incontrare chiunque sia importante.**

Budapest è la città dei panorami. Ve ne indichiamo ora un altro. Stando sulla cima del monte possiamo volgere lo sguardo anche oltre, verso Nord. Sulla riva di Pest, a mezza strada fra il ponte a Catene ed il ponte Margherita, ecco che spunta un'altra cupola che sovrasta il Parlamento. Nell'epoca a cavallo tra i due secoli, quando questo insieme gotico fu costruito quasi per servire da simbolo all'Ungheria che stava per l'appunto festeggiando il millesimo anniversario della sua esistenza, il Millennio, in quell'epoca, tutt'intorno, qui, non c'erano che magazzini, stabilimenti industriali.





Budapest è uno dei miracoli della progettazione urbana del secolo scorso: infatti, gli architetti ed i progettatori non hanno trasformato una città già esistente per adeguarla alle esigenze dell'epoca moderna, come fece Haussman a Parigi, ma disegnarono la planimetria di una metropoli sognata su una rete di polverosi vicoli di provincia su prati e orti vicini al fiume, dove poco prima si erano ancora coltivati cappucci e verdura. Situarono qui il Parlamento, il ponte Margherita; il Teatro Comico (Vígyszínház), che non è molto lontano, si affaccia infatti sul tratto iniziale della circonvallazione, sperando che un giro questi edifici importanti saranno circondati da case cittadine. Lo sviluppo della città, iniziato negli anni ottanta, fu talmente rapido, anzi vertiginoso, che entro circa un quarto di secolo nacque l'immagine della città la quale tuttora ci si presenta,

e che, forse proprio per questo, ci fa l'impressione armonica di un insieme molto unito.

Da lontano salta agli occhi un'altra cupola, che s'innalza ben visibile, sovrastando le case di Pest: è la Basilica, la cattedrale tetra, di stile neorinascimentale di Budapest, su cui si lavorò 50 anni e fu così consacrata nell'anno che divide i due secoli. In modo piuttosto insolito, sull'altare maggiore troviamo la statua di un re, di Re Santo Stefano, primo re ungherese (che del resto fu contemporaneo di Ugo Capeto). Egli si fece incoronare il Natale del 1000 con una corona inviatagli dal Papa.

Tradizionalmente il monarca autoritario e inclemente, che condusse con ferro e fuoco gli ungheresi pagani verso il cristianesimo facendoli battezzare, viene rappresentato sotto le sembianze di un vecchio barbuto. Tiene in mano, di soli-

to, la doppia croce apostolica, che più tardi entrò a far parte anche dello stemma ungherese. La Sacra Corona con cui viene rappresentato generalmente è legata alla sua persona solo dalla tradizione, giacché il copricapo reale che appare dovunque, anche sullo stemma ungherese e che potete ammirare al Museo Nazionale, è di origini poco chiare, e l'unica cosa che ne sappiamo sicuramente è che il re santo non poteva averlo usato, sebbene sia veramente antico. Le varie parti, però, sono pure di origini differenti e finora è stato svelato solo che doveva appartenere a qualche re della Casa degli Árpád (1000-1301). La Sacra Corona esposta al Museo Nazionale assieme agli altri attributi reali, dopo la II Guerra cadde in "prigionia americana" da dove tornò a casa nel 1976.

La storia della reliquia più pregiata della Chiesa Cattolica ungherese è pure

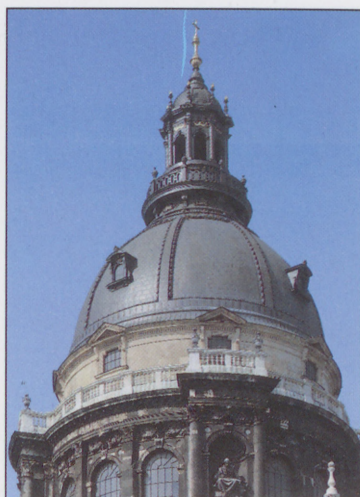


21. La collana di alberghi rinnovata in riva al Danubio.

22. La Redoute "Vigadó" – i cittadini di Pest una volta vi tenevano balli, oggi ospita concerti ed esposizioni.

23. La Basilica – sull'altare maggiore è stata collocata la statua di Santo Stefano, primo re ungherese; qui, in una cappella laterale si custodisce la mano destra del Santo, la reliquia chiamata "Santa Destra".

24. La cupola della Basilica, della cattedrale di Pest che fu costruita durante cent'anni.



avventurosa. La Sacra Destra – la mano destra cioè del re Santo Stefano col pugno chiuso – oggi è conservata in una cappella laterale della Basilica. Questa reliquia oggi viene di nuovo festeggiata ed onorata dai fedeli, alla presenza di alti dignitari di stato, nel corso della processione tenuta in occasione della festa più antica e più popolare ungherese, in occasione del giorno di Santo Stefano, il 20 agosto, quando il re santo teneva giudizio. È la festa maggiore degli ungheresi. In questo



25. La "Casa del Paese", cioè l'edificio del Parlamento.

26. Scalinata principale del Parlamento.

27. Statua di Francesco II Rákóczi, principe transilvano, eroe romantico ungherese che nel Settecento capeggiò la lotta per la libertà contro gli Asburgo.



giorno commemoriamo il fondatore dello stato ungherese, che assumendo il cristianesimo latino ha legato il suo popolo una volta per sempre, irrevocabilmente, all'Europa, voltando la schiena anche alla potenza che in quell'epoca aveva grande prestigio in questa regione, allontanandosi da Bisanzio, dal potere di fede ortodossa.

Volgendo lo sguardo un po' a destra dalla Basilica, potremo ravvisare il viale più bello di Budapest, la linea retta che divide nettamente la marea di case a par-

tire dalla cosiddetta piccola circonvallazione, per arrivare alla macchia di verde costituita dal Parco della Città, che all'epoca del Millennio era il confine della città. Qui vi è anche il Castello di Vajdahunyad (Vajdahunyad-vár), l'unico edificio conservato del cosiddetto Millennio, dell'esposizione nazionale organizzata per festeggiare il millennio della Conquista della Patria, e cioè l'arrivo delle tribù ungheresi nel Bacino dei Carpazi, un mero capriccio architettonico.

Lungo il viale alberato (Andrássy út) troviamo bellissimi palazzi neorinascimentali: sono i palazzi che l'alta borghesia e l'aristocrazia ungherese si fecero costruire al Fin du Siècle, ecco perché queste case hanno conservato il loro gusto, la materializzazione della loro ricchezza. In questo viale c'è il più bel teatro della città, il Teatro dell'Opera, ed in questa zona, qui vicino, quasi all'altezza della grande circonvallazione, s'allarga la piazza che ospita la sala-concerti forse più bella d'Europa costruita in stile "art nouveau". La sala si trova nell'edificio dell'Accademia di Musica, fondata da Ferenc Liszt.

Il viale largo, diritto e magnifico sbocca in una piazza che pare uno scenario di teatro: ai due lati s'innalzano due edifici con timpano e colonnato che evidentemente nacquero per servire da mu-



29



30



28

28-30. Il palazzo che ha cent'anni: il teatro dell'Opera in

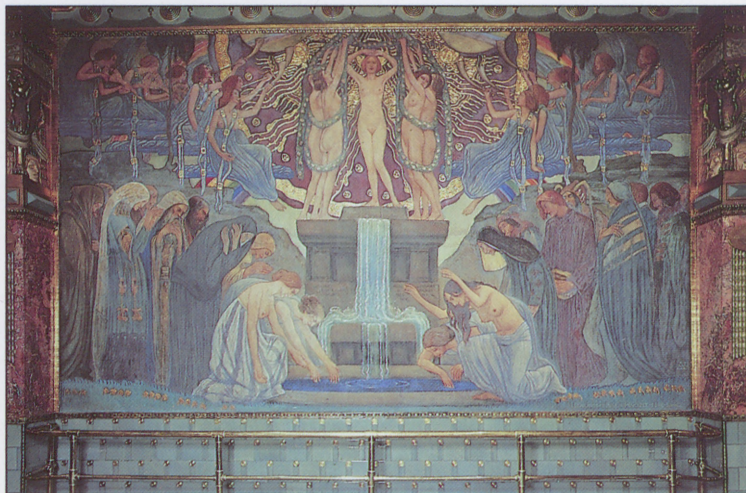
stile rinascimentale in via Andrássy.

seo, e infatti, quello di destra è il Salone d'esposizione (Műcsarnok), la maggior sala d'esposizioni o galleria della città dove si allestiscono esposizioni periodiche, quello di sinistra invece è il Museo delle Belle Arti (Szépművészeti Múze-

um). Si dice che sia il miglior cosiddetto "museo-piccolo" d'Europa con un ricco materiale di cui la parte più interessante è la pittura, dove troviamo opere a cominciare dal primo rinascimento italiano fino ad arrivare al Fin du Siècle francese, l'esposizione comunque, è internazionale, perché le opere dei maestri ungheresi sono collocate nella Galleria Nazionale che si trova nel quartiere del Castello, nell'ex Palazzo Reale.

In mezzo alla piazza degli Eroi (Hősök tere) si erge un obelisco (quando fa bel tempo, con un binocolo potente lo si vede perfino dalla cima del monte Gherardo), con in cima un Angelo che innalza la croce doppia apostolica. Stiamo di fronte, probabilmente, al genio della storia ungherese, giacché questa figura allegorica tiene, nell'altra mano, la Sacra Corona. Ai piedi della colonna o obeli-

31



33

32



31-32. La via Andrassy, il viale più elegante della città.

33. Vestibolo dell'Accademia di Musica.

34-35. Gruppo di statue che commemorano il millesimo anniversario della Conquista della Patria - nel mezzo le statue romantiche dei principi delle 7 tribù che giunsero nel bacino dei Carpazi e dietro, in semicerchio, condottieri e re, la storia ungherese raffigurata in bronzo; come cent'anni fa amavano vedersi gli ungheresi.





35

scio, potrete ammirare le statue di sette nobili cavalieri indomiti, vestiti in foggie orientali, essi sono i "sette principi", condottieri o principi delle 7 tribù ungheresi (in parte sono personaggi leggendari di origine nebulosa ed in parte sono personaggi storici), che nel 895, giungendo assieme a mandrie, greggi e mogli dall'accampamento precedente, dalle rive settentrionali del Mar Nero (dove pure erano arrivati in seguito ad un lunghissimo pellegrinaggio verso l'Ovest, durato secoli e secoli, sbucando dalle tenebre delle steppe Asiatiche) si stabilirono nel territorio dell'Ungheria odierna. Potremmo dire che questo fu l'ultimo atto, l'ultima scena della migrazione dei popoli che forgiò e disegnò la pianta etnica dell'Europa.

Dietro il gruppo scultoreo dei sette principi è stata collocata una colonnata a semicerchio, e fra le colonne sfilano i personaggi eminenti della storia ungherese a cominciare da Santo Stefano fondatore dello stato, tutt'intorno possiamo vedere re e condottieri, l'ultima figura invece è un uomo politico. È Lajos Kossuth, morto in emigrazione (a Tori-



no), che capeggiò la summenzionata guerra d'indipendenza del 1848/49, condotta contro gli Asburgo. La sua figura rappresenta per gli ungheresi la figura ideale del patriota, senza suscitare l'idea della sconfitta, sebbene gli Asburgo nel 1849 – con l'aiuto dello Zar di tutte le Russie – avessero vinto contro gli ungheresi. Lo stato austro-ungarico nacque vent'anni più tardi, a seguito di un compromesso politico tutt'ora di-

scusso. La monarchia rimase fino al 1918 sotto il dominio di Francesco Giuseppe d'Asburgo, che era l'imperatore dell'Austria, della Boemia e della Galizia, ed anche altrove, mentre era solo re dell'Ungheria, della Transilvania e della Croazia facenti parte dell'Ungheria.

La piazza quindi – conformemente allo spirito delle festività organizzate in occasione del Millennio – è una specie di Pantheon storico all'aperto (ecco perché si chiama piazza degli Eroi).

Questa è la piazza maggiore di Budapest: fra i due musei c'è posto per almeno mezzo milione di persone, ecco perché in grandi occasioni storiche di questo secolo i comizi, le manifestazioni si sono svolti sempre in questo luogo. Ultimamente all'inizio dell'estate del 1989 il catafalco con sopra le spoglie di Imre Nagy, primo ministro del 1956, giustiziato dopo la sconfitta della rivoluzione, e dei compagni fu collocato sulla scalinata del Salone d'esposizione perché poter congedarlo e commemorarlo, lui e gli altri eroi. E la Vigilia di Natale dello stesso anno ha visto qui la messa ecumenica di mezzanotte, tenuta al lume di

fiacole portate in mano dai fedeli che erano accorsi per pregare per la rivoluzione rumena e per l'eroe di nazionalità ungherese della stessa, per il pastore protestante, László Tókéš. Vicino alla piazza degli Eroi si estende uno spiazzo grandissimo, coperto di cemento che ha pure un significato storico. Oggi vi parcheggiano delle auto, ma questo deserto

nato in seguito alla strage perpetrata sugli alberi del Parco della Città negli anni cinquanta era la piazza delle parate e delle manifestazioni ufficiali, con tanto di tribune, vicino alle quali si ergeva la mastodontica statua di Stalin, abbattuta e distrutta il 23 ottobre del 1956 dalla folla inferocita.

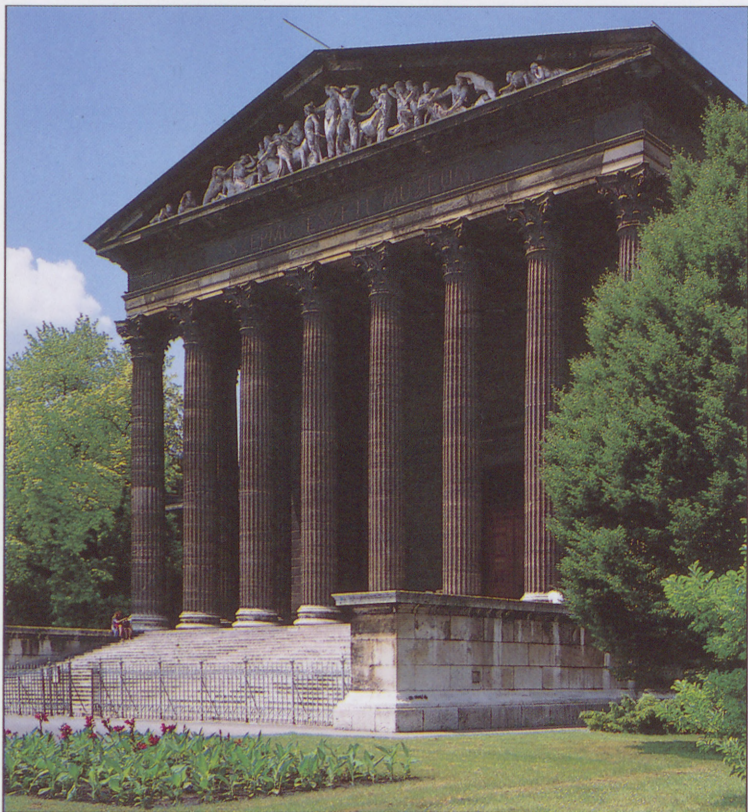
Torniamo ora alla balastrata del

Monte Gherardo e spostando la vista dalla direzione di finora, cerchiamo la via larga e diritta che parte dalla testata del ponte Elisabetta di Pest. Anche questo raggio è una delle vie che segue la traccia dell'ex strada maestra. Il primo tratto porta il nome di Lajos Kossuth, di cui abbiamo già parlato, mentre la seconda parte si chiama Ferenc Rákóczi, dal nome del principe transilvano del secolo XVIII, che si mise a capo di una delle rivoluzioni ungheresi anti-asburgiche; pure la sua statua fa bella mostra di sé in piazza degli Eroi. Tradizionalmente la larga via che precede le ex mura cittadine e la porta relativa (ambidue non esistono più), è piena di negozi, la gente meno abbiente e – da quando al-

36



37



38



36-37. Nella piazza del monumento "Millenario" ai due lati la Sala d'Esposizioni ed il Museo delle Belle Arti.

archittonico del castello di Vajdahunyad – museo archittonico all'aperto che rappresenta gli edifici importanti del passato ungherese.

38-39. Dietro la piazza degli Eroi il capriccio

l'altra estremità fu costruita la Stazione dell'Est. Il Nagykörút (grande circonvallazione) di Pest cambia carattere ed anche nome ogni tratto. Oggi questo viale semicircolare si colloca fra la piccola circonvallazione (Kiskörút), che delimita il Centrocittà, e l'anello esterno di vie

e viali poco caratteristici che servono attualmente quasi da tangenziale. Il Nagykörút lega con un semicerchio il ponte Petőfi a sud, al ponte Margherita a Nord di Pest, ma se osserviamo attentamente una cartina di Budapest potremo individuare facilmente la continuazione anche a Buda.

La facciata delle case di stile piuttosto omogeneo ci conserva quasi intatta l'at-

riscenti si rannicchiano degli appartamenti di poche camere che ospitano una vita assolutamente piccolo borghese. A pianterreno, dove c'erano dei caffè — non dimenticate che Pest era la città dei caffè a tal punto, che perfino Petőfi e gli amici, nel 1848 organizzarono la rivoluzione accanto a tavolini di un caffè, che tutt'ora ne conserva memoria — ora ci sono negozi. Oggi come oggi non si è

cone, al primo piano, giovani giornalisti e poeti s'incontrano per mettere assieme riviste e giornali. L'edificio indicibilmente ornato, pieno di merletti di pietra e di piccole torri, sulla facciata del quale diavoli di bronzo estendono le braccia innalzano fiaccole a gas sopra la testa dei passanti, è situato vicinissimo ad un punto famoso di Pest, all'incrocio di Rákóczi út con la grande circonvallazione che



mosfera dell'epoca d'oro di Pest: gli anni a cavallo dei due secoli. Basta negleggere le iscrizioni e le insegne dei negozi e gli stucchi che purtroppo sono abbastanza rovinati. Comunque il boulevard è un susseguirsi di palazzi in stile neorinascimentale, gotico, ma dietro le mura appa-

conservato che un unico di questi bei caffè famosi, però questo è il più bello e di maggior fama, a suo tempo lo frequentavano gli scrittori, i giornalisti e gli artisti (sulle pareti potrete ammirarne i ritratti). Si chiamava New York, ora si chiama Hungaria e ancor oggi, sul bal-

proprio qui cambia nome, perché in una parte dell'incrocio è Erzsébet körút (venendo da Nord), nell'altra prosegue però col nome di József körút. Qui c'è la fermata del tram No. 6, celebrato in tante poesie e canzonette; la piazza Blaha Lujza, ora bruttissima, ben diversa

sa da quella di una volta, perché invece dei casermoni bruttissimi ospitava un bel teatro e una famosa colonna pubblicitaria, per affissi con in cima un orologio, dove ci si dava appuntamento, e tutto questo ambiente aveva un'aura speciale. Lo chiamavano "angolo EMKE" che, a sua volta, era il nome di un caffè chantant situato al pianterreno di una delle case d'angolo

me per esempio la parte della città che poco fa era la roccaforte dell'industria, piena di stabilimenti, lungo la strada che porta verso la cittadina di Vác, si chiama per l'appunto Váci-út (via di Vác) e che non è altro che il prolungamento dell'elegantissima Váci utca del centro; oltre ancora c'è il quartiere chiamato Újpest, pure zona industriale piena di capannoni e piccole casette provinciali

intercalate da quartieri residenziali costruiti da poco con case a 10-12 piani, per non menzionare altre parti della città che sicuramente restano celate alla maggioranza dei turisti. Torniamo ora nei quartieri del centro, costruiti alla fine del secolo scorso, perché questi rappresentano la vera e propria Pest, il crogiuolo dove anche i diversi strati sociali arrivavano a coesistere. Ai piani più bassi, negli appartamenti che avevano le finestre che davano sulla strada e che magari erano anche provvisti di balconi, abitavano i più abbienti, mentre più in su e negli appartamenti che davano sul cortile interno, sui famosi ballatoi, abitavano in appartamenti più piccoli i meno abbienti.

Ma chi sono gli abitanti di questa città gonfiatasi fino a contenere due milioni di persone, chi abita in questo pallone smisurato che traballa su un corpo



della piazza, dove suonavano musica tzigana: caffè molto noto ed alla moda. Il nome EMKE è rimasto, ma oggi è una birreria, ed anche gli altri luoghi hanno cambiato carattere diventando bar o pizzerie, o comunque luoghi dove si può consumare rapidamente quello che si vuole.

Esistono, ed hanno sempre esistito i cosiddetti quartieri "migliori", per la gente "bene" (oggi, per esempio, chi se lo può permettere si fa costruire la villetta o la casa propria sui versanti volti verso l'interno delle colline di Buda), come anche esistono parti più povere co-

**40. Il caffè New York** – luogo d'incontro noto della vita letteraria del Fin du Siècle, dove oggi, sulla galleria, ai tavolini di marmo si redigono di nuovo riviste.





41-43. Facciate a Pest.

44. Edificio del Museo Nazionale, che oltre a custodire i ricordi storici è stato più volte protagonista della storia.

che non conta più di 10 milioni di abitanti in tutto? In Ungheria tutto è concentrato a Budapest, che è il centro industriale, amministrativo, commerciale e perfino del traffico stradale e ferroviario di tutto il paese, e che è diventato tale, cioè un pallone smisurato, una testa idrocefalo — come si suol dire — a seguito del trattato di pace della Grande Guerra che quasi tracciando un cerchio ci aveva tagliato via tutte le altre città importanti annettendole ai paesi limitrofi assieme alla loro popolazione in maggioranza ungherese. Nel passato l'Ungheria era un paese multinazionale o multietnico e questo si nota ancor oggi a Budapest, capitale cosmopolita che ospitava con grande naturalezza intere colonie di popoli o nazionalità che erano appartenute all'ex impero ormai scomparso. Basta dare una sfogliatina all'indice telefonico della capitale: è pieno di nomi serbi,



slovacchi, tedeschi, rumeni e chissà ancora di che nazionalità, che celano tutti dei romanzi, che hanno per protagonista l'avo, il bisnonno, o la nonna, che giunsero nella capitale a suo tempo per trovare lavoro e fare fortuna. Questa città era un crogiuolo, come lo fu l'America, ed attirava come una calamita la gente coraggiosa e piena d'iniziativa. Tuttora la maggioranza dei budapestini sono persone nate altrove: alla fine del secolo passato vi erano giunti i muratori italiani ed i carpentieri slovacchi per costruire

no i cittadini di Budapest che con i legami intricati di tante parentele coprono tutto il Bacino dei Carpazi.

E ritorniamo al nostro punto d'osservazione, in cima al monte Gellért, da dove non si vede che case, le case costruite dalla popolazione di cui vi abbiamo parlato. I segni di raffiche di mitra, che qua e là fanno ancora sempre brutta mostra di sé sulle mura screpolate di certe case ci suggeriscono tutta la storia della città e del paese.

Ora volgiamo lo sguardo verso la riva

ta della Città delle Acque, oltre il ponte Margherita, troviamo bagni termali, l'edificio ultracentenario del Bagno di San Luca (Lukács fürdő) e del Bagno dell'Imperatore (Császár fürdő), e questi edifici sono collocati proprio là dove nel 1330 i cavalieri dell'Ordine dello Spirito Santo avevano costruito il primo ospedale.

Sopra il ponte, quasi subito, si leva dal suolo la Collina delle Rose (Rózsadomb), che è uno dei quartieri più eleganti della città (una specie di Parioli)

45



la città che crescendo offriva loro posti di lavoro, nelle fabbriche e stabilimenti nuovi arrivavano operai cechi, tedeschi e svizzeri e dalla Polonia giungevano i commercianti ambulanti ebrei poveri, offrendo la loro merce misera. Dopo la Grande Guerra e la II Guerra giunsero nuovamente ebrei dalle provincie che erano state tolte all'Ungheria; essi si sentivano ungheresi, ma essendo nullatenenti o quasi, erano meno legati alla terra natia, o piuttosto al terreno o podere proprio dei contadini di nazionalità ungherese. Una delle ultime ondate è legata all'urbanizzazione forzata degli anni cinquanta, quando i contadini scacciati dalle proprie terre dalla collettivizzazione dell'agricoltura, con cui si volle costituire le cooperative agricole, si diressero verso la città e soprattutto verso la capitale per diventarvi operai dell'industria. I discendenti di questa gente so-

destra, verso Buda: ai piedi del monte del Castello scorre una lunga via diritta e parallela al Danubio, questa è la Fő utca (via Principale), che attraversa come una spina dorsale il quartiere chiamato Víziváros (Città delle Acque). Il quartiere dei poveri che si estendeva ai piedi della collina reale, della città ricca, correva continuamente il pericolo di inondazioni. Ad una estremità troviamo il rione Tabán, a suo tempo abbastanza malfamato, che oggi è ormai solo un grande prato e un pendio verde (solo qualche casa ed una sola osteria fra le cento che vi erano hanno sopravvissuto accanto alla piccola chiesa barocca che si rannicchia nella valle fra il monte del Castello ed il monte Gherardo, ai piedi della testata del ponte Elisabetta). In questo quartiere sotto il dominio turco (ed anche più tardi), abitavano serbi stabilitisi in città, mentre all'altra estremità



con tanto verde e giardini, da questo punto parte la circonvallazione o corso di Buda, la Mártírok útja (via dei Martiri), quasi fosse la continuazione di quella di Pest. Cambiando nome molte volte e con tante interruzioni, però, si può individuare il cerchio che circondando il monte del Castello ed il monte Gherardo, infine sbuca di nuovo vicino al Danubio, proprio fra l'Hotel Gellért ed il "campus" del Politecnico di Budapest, di fronte allo sbocco meridionale della piccola circonvallazione di Pest, all'altra estremità del ponte della Libertà (Szabadság híd), dove è situato l'elegante palazzo "rinascimentale" che una volta era Dazio e Dogana ed oggi invece ospita l'Università di Scienze Economiche e Commercio, e dove anche troviamo il palazzone del Grande Mercato, che fa piuttosto l'impressione di un castello medievale.

46

47

La via dei Martiri (Mártírok útja), che costeggia la linea delle mura esteriori e più basse di antiche fortificazioni (vicino la Széna tér – piazza del Fieno, ovviamente mercato del fieno) anticamente era, naturalmente, come le altre, una strada maestra extra-cittadina, e perfino all'inizio di questo secolo era ancora nota solo perché il breve tragitto che va dal ponte fino all'antico mercato (oggi si chiama Moszkva tér – piazza Mosca ed è un bruttissimo nodo di traffico urbano con capolinee di tram, di au-

dirige verso Vienna ed anche verso il lago Balaton. Il parco che oggi si stende fra la stazione ferroviaria e la collina, o monte del Castello, una volta era un laghetto con canneti. Quando venne prosciugato divenne il polveroso campo di esercitazioni della guarnigione di Budapest (nelle vicinanze c'erano 3-4 caserme), dove oltre le esercitazioni militari si svolgevano anche le parate militari, e non solo, ma anche le esecuzioni pubbliche di pene capitali. Ecco perché si chiama Vérmező (campo di sangue) e ad

una estremità, vicino piazza Mosca, vi hanno collocato un semplice sarcofago, per commemorare i giacobini ungheresi, quivi decapitati nel 1795, appena un anno dopo Robespierre; essi, forse, si erano lasciati trascinare dal lontano bagliore della Grande Rivoluzione Francese. Il campo, cioè, praticamente il fondo del lago, dopo la II Guerra venne riempito delle macerie delle case distrutte nel quartiere del Castello e su queste macerie sono cresciuti alberi e cespugli che formano un bel parco ombroso. Non resta nemmeno sentore delle antiche tragedie, come se qui avessero sempre solo giocato i bambini.

Ora in cima al monte Gherardo ci voltiamo a destra per ammirare il panorama dominato dalla cupola del Palazzo Reale. Questo panorama è frutto della ricostruzione del palazzo quasi completamente distrutto durante la guerra. Durante le lunghe settimane di assedio subito durante la II Guerra, venne distrutta, oltre il Palazzo divorato quasi completamente dalle fiamme, anche la cittadina borghese che copriva la parte settentrionale della collina. Si ripeté quello che era

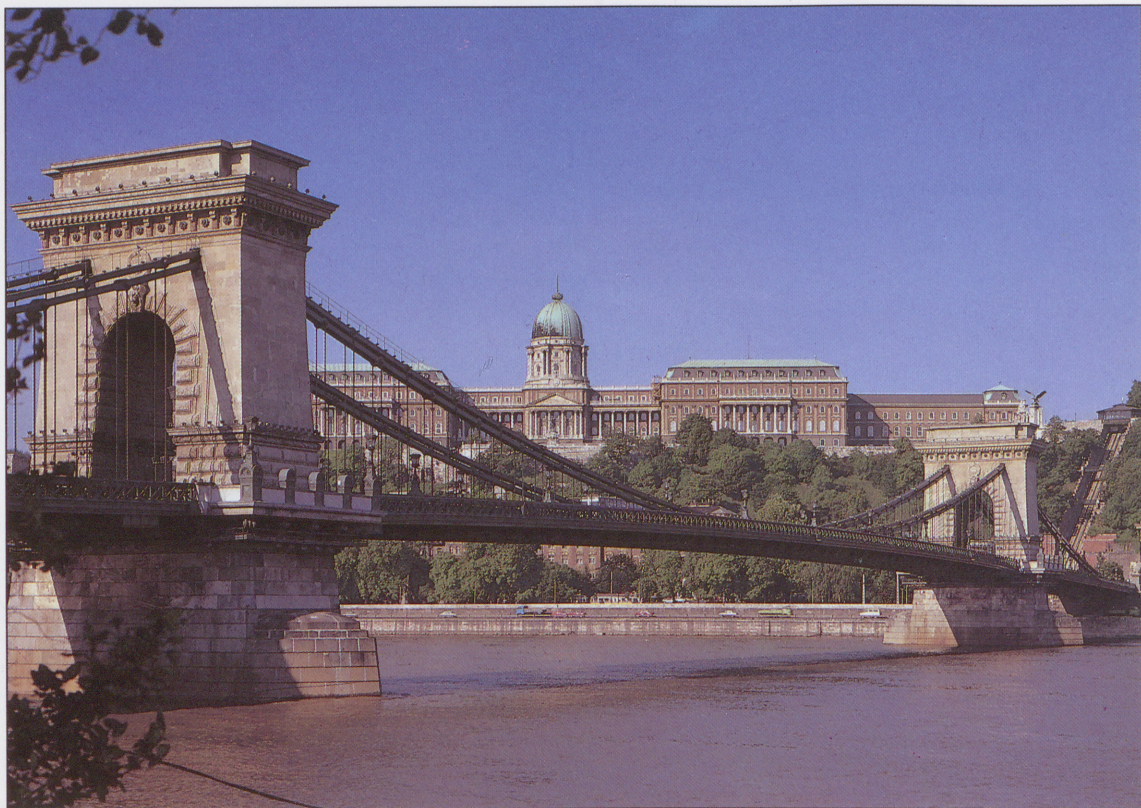


45-47. La Fő utca (via principale) che si snoda ai piedi della collina del Castello – anticamente qui, una dietro l'altra, s'aprivano osterie e locande.



48. Scalinate romantiche che conducono in cima alla collina.

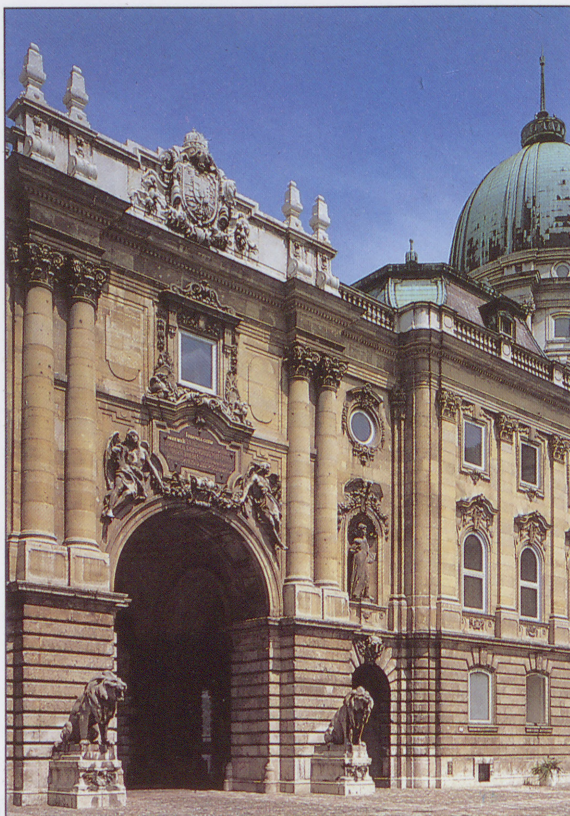
tobus e con una stazione del metrò) ospitava ben 136 osterie, una vicina all'altra, e non basta, perché la serie continuava fino al punto dove oggi si vede l'edificio moderno della Stazione Ferroviaria del Sud, e da dove la via prosegue già come una vera e propria strada maestra, benché sia ancora dentro la città, e si



49. Ultimo palazzo dei re ungheresi – le mura barocche s’innalzano sulle rovine di tre sedi reali.

50. Il magnifico “Cortile dei Leoni” – entrata delle abitazioni reali.

51. Portone di gala dei giardini reali di una volta – nello sfondo la statua del principe Eugenio di Savoia, condottiero dell’esercito imperiale che dopo 150 anni scacciò i turchi.



50

successo nel 1686, quando gli eserciti cristiani avevano riconquistato Buda dai Turchi assediandola e facendo così sparire per sempre la reggia medievale dei re ungheresi. Anche questa volta la collina rimase coperta da macerie e salme insepolti per settimane. La città barocca, distrutta ultimamente, però, era sorta sulle macerie ed i resti della città medievale, che così, proprio dopo questa deva-



51



stazione immensa, tornò, per così dire, a galla. La guerra in modo paradossale aveva favorito l'archeologia. Sotto il livello del pianterreno attuale hanno quindi trovato non solo il famoso palazzo rinascimentale di re Mattia Corvino, morto appena due anni prima della scoperta dell'America, costruzione che seguiva le orme di modelli italiani, ma anche reperti del palazzo gotico costruito cent'anni prima su ordine del re ungherese ed imperatore del Sacro Romano Impero, Sigismondo di Lussemburgo

(anzi vennero ritrovati perfino gli ornamenti scultorei di stile francese di questo palazzo, che erano stati tolti e seppelliti sotto le mura di una casa quando ebbero luogo le costruzioni rinascimentali in grande stile, nel secolo XV). Si reperirono anche le fortificazioni medievali — oggi, tutto ciò può essere ammirato nelle casematte del Palazzo Reale.

Gli scavi eseguiti dopo la guerra hanno portato alla luce dal territorio sottostante ai giardini reali, la grande rotonda con la torre che la sovrasta e attraver-

so la quale oggi, avvicinandoci al Castello dalla direzione del Tabán (ex quartiere dei serbi) si entra nei musei. Queste naturalmente sono delle ricostruzioni ben riuscite di ciò che qui doveva innalzarsi nei tempi antichi.

Le prime fortificazioni su stampo occidentale furono fatte costruire dal re Béla IV del Casato degli Árpád, dopo che l'uragano mongolo, il Raid dei cavalieri dell'impero Mongolo che nel 1242 erano passati attraverso il paese in una furia devastatrice, sterminando qua-

52

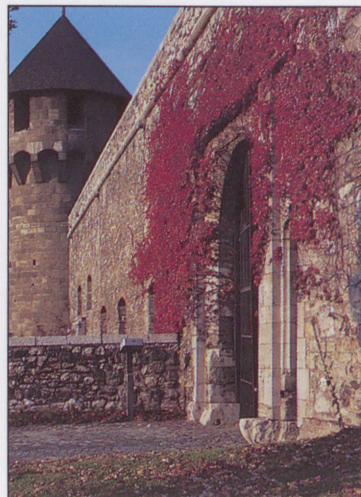


**52. Ricostruzione di un bastione del corpo di guardia collocato all'estremità meridionale della collina del Castello.**

**53. Gli ornamenti del palazzo gotico caduto in rovine secoli fa furono trovati non più di un decennio fa, e oggi stanno nella Sala delle cerimonie pure ricostruita da poco.**

**54. Resti della fortezza turca del secolo XVI.**

53



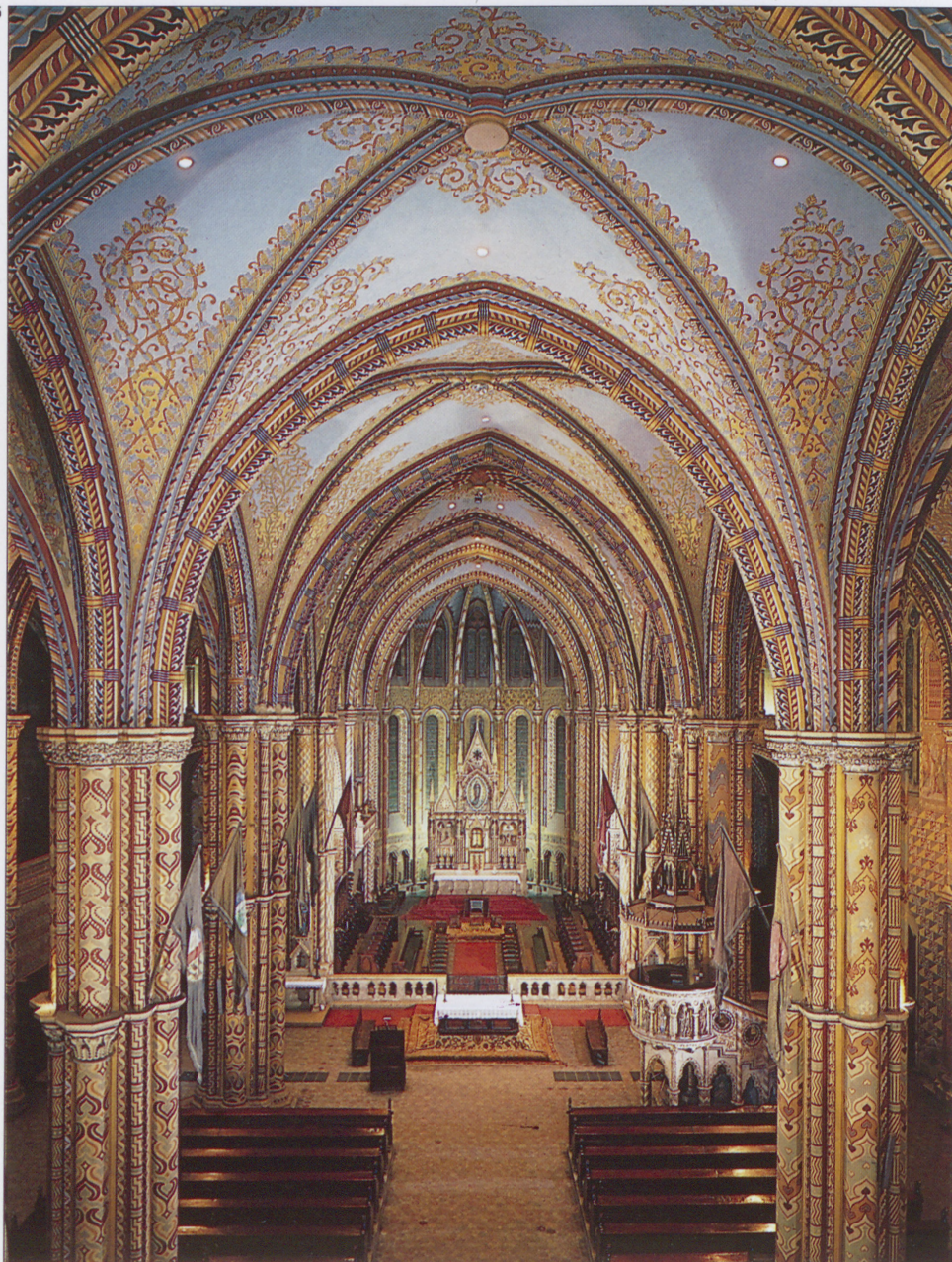
54

si tutta la popolazione, era svanito. Essi si ritirarono di colpo, come erano venuti, nelle steppe della Russia meridionale, nell'impero immenso che s'estendeva fino alla Cina e alle spiagge dell'Oceano Pacifico. Solo in questa epoca Buda diventò la sede dei re. L'unico reperto delle prime costruzioni è la cosiddetta Torre di Stefano, del Trecento che oggi fa parte del Museo del Castello. Del Quattrocento invece è la torre di San Nicola che oggi s'inserisce nell'edificio dell'Hotel Hilton. Qui si è tentato, con

successo, di conservare quel poco che rimaneva del monastero e della chiesa gotica che una volta vi si trovava. La torre è a sinistra dell'entrata principale. Dopo l'assedio di Buda del 1686 il trono dell'Ungheria liberata dai turchi era già occupato dai regnanti della casa d'Asburgo, che avevano la sede principale a Vienna; così a Buda fecero costruire un grandioso palazzo barocco, che era vasto, ma mancava assolutamente di lusso, e nel quale per lungo tempo invece di ospitare i re, erano state collocate

scuole, uffici, l'università di Buda e tante altre cose. Buda riconquistò lo splendore antico nel 1867, nell'epoca vittoriana in cui i rapporti austro-ungarici vengono rivalutati per porre fine alla tensione creatasi dopo la sconfitta della guerra d'indipendenza, con la quale nel 1848 gli ungheresi, eterni ribelli, ma pure elementi importantissimi dell'impero, avevano cercato di contrastare il regno degli Asburgo. Nasce così la monarchia Austro-ungarica dualista, provvista di costituzione che obbliga-

55



**55-57. La Chiesa dell'Assunta – la cattedrale di Buda chiamata comunemente chiesa Mattia.**

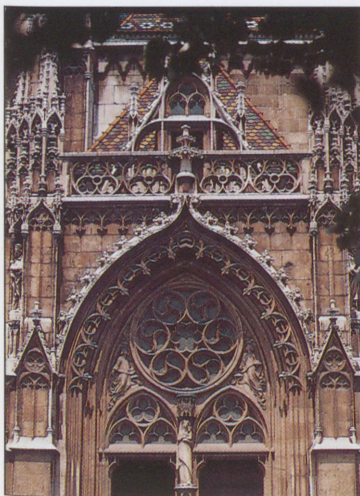
**58. Il Rilievo quattrocentesco di re Mattia sul muro del campanile dell'ex chiesa dei Domenicani, inserito oggi nelle mura dell'Hotel Hilton.**

va il re a trattenersi per un certo periodo dell'anno nella reggia di Budapest. Per donare la cornice degna ad un soggiorno reale inizia un'attività febbrile di ampliamento. Dopo un breve tempo prese forma il grandioso insieme di palazzi barocchi che oggi, dopo la ricostruzione resa necessaria dalla devastazione avvenuta nel 1945, ospita la Galleria Nazionale, il Museo della Storia di Budapest e nell'ala che dà verso le colline di Buda, la Biblioteca Nazionale. Francesco Giuseppe I, il primo monarca leggendariamente longevo della monarchia dualistica, dopo il grande compromesso del 1867, venne naturalmente incoronato a Buda, nella Chiesa dell'Assunta, che si innalza nel bel mezzo della cittadina borghese stesa



57

56



sulla collina o monte del Castello. La chiesa si chiama comunemente chiesa Mattia, o anche dell'incoronazione. La torre restaurata nello stile gotico merlettato, per restare fedeli all'originale, era nata su ordine del re Mattia Corvino ed ancor oggi attrae ogni sguardo come una calamita. La si vede rappresentata già sui primi disegni e incisioni su Buda. I turchi la trasformarono in minareto, mentre la chiesa serviva da moschea. Alla fine del secolo scorso, per trovare le mura originali gotiche, si dovette togliere lo strato barocco sovrapposto dai gesuiti. Oltre il significato storico, anche la bellezza la rende la chiesa più importante di Buda, tanto che cent'anni fa, quando nel corso degli scavi eseguiti per trovare i resti della basilica di Székesfehérvár, capitale me-



dievale ungherese caduta in rovina tanto tempo fa (questa era stata la chiesa d'incoronazione dei re antichi ungheresi), si trovò un'unica tomba di re abbastanza intatta e si riuscì a stabilire che era quella di re Béla III e della moglie, la regina Anne de Châtillon, tutti erano d'accordo che le spoglie reali non potevano che riposare in una cappella laterale della chiesa di Buda. Il rispetto e la considerazione di se stesso dello stato o paese che nel periodo del Fin du Siècle si era avviato rapidamente sulla via dello sviluppo, per proprio vanto e decoro, aveva necessità dello scenario del passato glorioso. Dietro l'abside della chiesa di Mattia (che nel passato aveva anche servito da bastione e fortificazione), al posto delle mura di difesa piuttosto malmesse e mancanti di un deciso carattere architettonico

58



co, dove secondo la tradizione la difesa era sempre affidata ai pescatori, fecero costruire un magnifico capriccio architettonico, di stile vagamente romanico. Oggi è uno dei luoghi più frequentati dai turisti, affollatissimo, pieno di bancarelle che vendono tante cianfrusaglie, o anche oggetti bellini, dove attorno alla statua equestre del primo re ungherese, di Santo Stefano, si procede a stento, comunque vale la pena di venirci una volta anche di sera, perché dal Bastione dei Pescatori, da questa specie di chiostro, potrete ammirare il panorama notturno della città che veramente è indimenticabile.

Il quartiere del castello dev'essere visitato a piedi, di casa in casa — queste casette e le palazzine barocche signorili che a pena s'innalzano sulle prime, hanno tutte la propria storia, che può essere individuata molte volte anche sulle mura delle case che conservano le tracce dei cambiamenti architettonici. Chi potrebbe indovinare, per esempio, che la casa piuttosto semplice di via Táncsics Mihály (la via dell'Hotel Hilton), al N° 9, una volta era la prigione che aveva, per così dire, perfino ospitato Lajos Kossuth, figura insigne della rivoluzione del 1848. Nella prigione, per far passare il tempo, egli si era messo a tradurre il Macbeth di Shakespeare. Ed è quasi incredibile, che gli archeologi, scavando nel cortile di questa casa, abbiano trovato reperti del primo Palazzo Reale di Buda, fatto costruire in stile romanico da re Béla IV. Dalla parte opposta della strada invece vedrete una modesta casetta borghese di stile barocco, al pianterreno di questa invece, spuntano le arcate gotiche, spezzate a metà, di una sinagoga.



La storia di Buda non è altro che la storia dell'eterna ricostruzione, è quindi una vera storia europea.

Una parte della storia del quartiere del castello è molto misteriosa, piena di leggende incontrollabili, una storia che nel vero senso della parola è nascosta sotto terra. Infatti il monte è costituito di pietra calcarea, e le fonti di acque termali vi hanno scavato moltissimi buchi e caverne, tanto che l'interno del monte pare un pezzo di formaggio tutto bucherellato. I popoli che hanno vissuto in questo luogo durante la sua lunga storia, hanno collegato fra loro queste cavità – pensate! sono stati trovati perfino

utensili provenienti dall'epoca preistorica – e così, man mano, nella profondità di tre piani si è andato formando tutto un sistema di cantine e casematte lungo 10 chilometri. I cittadini di Buda usavano queste cantine non solo per tenere botti piene di vino o combustibile per l'inverno, ma – con l'aiuto dei pozzi che vi si trovano e che ancor oggi danno acqua – in caso di pericolo vi si nascondevano. Si può dire che praticamente tutta la vita si fosse ritirata sottoterra (come accadde anche durante l'assedio della città, durante la II Guerra Mondiale). Sotto la simpatica pasticceria Ruszwurm, tutta in stile biedermeier (uno

stile impero molto imborghesito e tipico per la Germania e l'impero Austro-ungarico), nella profondità gli archeologi hanno trovato, avventurandosi nelle cantine non viste da occhio d'uomo da due-trecento anni, uno scheletro in catene. Un breve tratto di questo labirinto è stato aperto al pubblico; vi si entra attraverso la cantina della casa N° 9 di Üri



62-63. Città borghese di Buda circondata dalle mura fortificate.



59-61. Scenario romantico del "Bastione dei Pescatori", da qui s'apre il più bel panorama della città; nel centro del semicerchio la statua di Santo Stefano – nello sfondo dei mostri di pietra s'erge il muro di specchi formato dalle finestre dell'Hilton.



utca, si vede fra l'altro una parte delle sale che durante la II Guerra erano state rivestite di cemento armato – e su questo ormai si formano delle stalattiti – per servire da ospedale di guerra.

Il Monte del Castello (il Várhegy) è circondato da una corona di colline e monti che verso la parte esteriore, man mano, diventano sempre più alti. Il primo elemento è subito dietro il ponte Margherita, la Collina delle Rose. Questa è la parte che per prima venne usata per costruzioni, coprendosi di villette, anzi di ville lussuose. Il ricordo dei giardini, degli orti e dei vigneti con relative cantine ormai è rimasto vivo solo in qualche ristorante dalle sembianze rustiche,

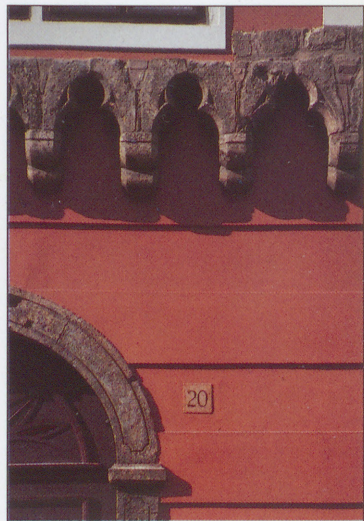
che però, forse proprio per questo, diventa sempre più lussuoso e caro. La città si estende, serpeggiando cerca di conquistare pendii ancora verdi più lontani, la cui vista ci si offre agli occhi guardando dalla cima del Monte Gellért. La metropoli divora anche i villaggi svevi (tedeschi), che dal Settecento in poi si erano annidati nelle valli di Buda, ed erano riusciti a conservare la propria autonomia fino al dopoguerra, fino al 1950, quando questi ed anche tanti altri agglomerati vennero aggiunti alla metropoli.

La Budapest, che nel 1873 nacque dall'unione di tre città: Pest, Buda e Óbuda, situata a nord di quest'ultima,

oggi pare dividersi nuovamente in parti distinte, ed i quartieri costituiti al posto dei centri delle cittadine e villaggi di un tempo restano collegati al centro della capitale, al nucleo visibile ad occhio nudo dalla cima del monte Gellért, alla città rinata e ringiovanita all'epoca del Fin du Siècle, all'erede dei romani e dei signori e cittadini del Medioevo, solo mediante i mezzi del traffico pubblico.

Budapest è ormai una dama che sta invecchiando; cerca di raggiungere anche con l'età l'Europa, e le sue case continuano a conservare le storie di un passato sempre più romantico, delle leggende sempre più incredibili. Col tempo spariscono le differenze fra i dettagli e i

64-70. Da sotto l'intonaco color "giallo-imperiale" delle case borghesi e dei palazzotti signorili collocati nelle viuzze strette del quartiere del castello spuntano ogni tanto cornici di finestre gotiche e sotto le volte degli androni





fanno capolino  
archi di pietra  
testimoniando,  
che non solo le vie,  
ma anche le pietre  
di questa cittadina  
ricostruita varie  
volte  
dalle rovine  
dopo tremendi  
assedî  
e tutt'ora rinchiusa  
fra mura antiche,  
continuano  
a custodire in sé  
il Medioevo.



69

frammenti antichi della chiesa di Mattia ed i merletti di pietra ancora nemmeno centenari del Bastione dei Pescatori. Con l'aumentare degli spiriti ed ombre che popolano le stradette ed i vicoli angusti che collegano i corsi e viali larghi, cresce il romanticismo delle storie che si erano svolte nelle case ormai screpolate, i brutti cortili si riempiono di misteri; non curatevi delle auto che parcheggiando scorteseamente anche sui marciapiedi ostacolano la vostra passeggiata e lasciatevi affascinare dall'atmosfera delle pietre che hanno servito a tante ripetute ricostruzioni.

Foto: Lóránt Bérczi: 6, 10, 13, 20, 23, 32, 33, 35, 36, 38, 54, 65, 66, 67;  
László Csígó: 12, 58; Lajos Czeizing: 26, 52; János Eifert: 53, 56; Ernő Fejér: 40, 68; László Gyarmathy: 16; Károly Hemző: 2, 3, 8, 11, 17, 25, 27, 28, 41, 42, 43, 46, 51, 57, 61, 62, 63, 70; Tibor Hortobágyi: 1, 4, 5, 9, 14, 18, 19, 22, 29, 31, 34, 37, 50, 64, 69; Péter Korniss: 45, 47, 48; Lajos Köteles: 24; Csaba Rafael: 7, 15, 21, 30, 39, 44, 49, 55, 60; Herbert Saphier: 59  
Disegno: Julianna Rác



70

© Testo: Kinga Klauzy  
Traduzione dall'ungherese: Lavinia Sándor  
ISBN 963 13 3494 5

Printed in Hungary, 1991  
Tipografia Kossuth, Budapest



Budapest è ormai una dama che sta invecchiando; cerca di raggiungere anche con l'età l'Europa, e le sue case continuano a conservare le storie di un passato sempre più romantico, delle leggende sempre più incredibili. Col tempo spariscono le differenze fra i dettagli e i frammenti antichi della chiesa di Mattia ed i merletti di pietra ancora nemmeno centenari del Bastione di Pescatori. Con l'aumentare degli spiriti ed ombre che popolano le stradette ed i vicoli angusti che collegano i corsi e viali larghi, cresce il romanticismo delle storie che si erano svolte nelle case ormai screpolate, i brutti cortili si riempiono di misteri; non curatevi delle auto che parcheggiando scortesemente anche sui marciapiedi ostacolano la vostra passeggiata e lasciatevi affascinare dall'atmosfera delle pietre che hanno servito a tante ripetute ricostruzioni.



**Il corvo era l'animale araldico di Mattia Corvino,  
re d'Ungheria, e l'emblema  
della sua famosa biblioteca rinascimentale,  
la Bibliotheca Corviniana.**

165,- Ft

Per ulteriori informazioni rivolgersi a CORVINA  
Budapest 4. Casella postale 100. H-1364

ISBN 963 13 3494 5